

Demetrio e Polibio

Dramma serio per musica in due atti

di Gioachino Rossini (1792-1868)

libretto di Vincenzina Viganò Mombelli

Prima: Roma, Teatro Valle, 18 maggio 1812

Personaggi:

Demetrio/Eumene (Tenore),

Polibio (Baritono),

Lisinga (Soprano),

Demetrio/Siveno (Contralto),

Alcandro (Tenore),

Olmira (Soprano);

grandi del re e guardie di Polibio, seguaci, soldati, sacerdoti di Demetrio

Quest'opera rappresenta un caso unico nella storia del melodramma italiano. Rossini la compose infatti per una famiglia di artisti: Domenico Mombelli compositore e tenore; Vincenzina Viganò-Mombelli (sua moglie e sorella del celebre coreografo Salvatore Viganò) autrice del libretto; e le due figlie Ester e Anna, soprano la prima e contralto la seconda. Ludovico Olivieri, maggiordomo e cuoco di casa, disimpegnava le parti di basso. La genesi del *Demetrio e Polibio* è quanto mai avvolta nelle nebbie dell'aneddotica, così come l'incontro con la famiglia Mombelli, al punto che i biografi hanno avuto facile mano nel narrare storie più o meno credibili. Fatto sta che Domenico Mombelli notò il talento di Rossini, sì da commissionargli un'opera per la sua compagnia. Composta nel 1806, la partitura rimase inedita finché il nome di Rossini non fu più quello di uno sconosciuto. La ripartizione dei ruoli rientra nella tradizione classica, che vuole il contralto *en travesti* (Anna Mombelli, Demetrio-Siveno) nel ruolo di amoroso (un tempo predominio degli evirati cantori), il tenore (Domenico Mombelli, Demetrio-Eumene) antagonista del contralto e la prima donna (Ester Mombelli, Lisinga) soprano. Schema che ricorrerà spesso nella produzione del pesarese, ad esempio in *Ciro in Babilonia*, *Tancredi*, *Sigismondo*, *Bianca e Falliero*. Il libretto della Viganò si attirò numerose critiche. La pecca principale non risiede nella fattura dei versi, ma nell'essere un testo ancorato lati più deteriori della tradizione settecentesca: quindi fatuità della storia, complessità dell'intreccio nel quale si susseguono, senza posa, agnizioni, rapimenti, ritrovamenti. I momenti musicali del dramma sono svolti quali puri e semplici 'affetti' avulsi dallo svolgimento della storia; una serie di luoghi comuni riscattati però dalla musica e dal canto.

Atto primo

Polibio, re dei Parti, tiene presso di sé e protegge un giovane che si fa chiamare Siveno ed è creduto figlio dell'estinto Minto, ministro di Demetrio, re di Siria. Demetrio, sotto il falso nome di Eumene, si reca alla corte di Polibio, come messaggero del re di Siria, reclamando la restituzione di Siveno; Polibio risponde con un rifiuto. Si celebrano le nozze tra Siveno e Lisinga, figlia di Polibio; questi narra le proprie preoccupazioni per quanto successo, Siveno lo rassicura. Eumene, intanto, medita di rapire Siveno. Corrotti con l'oro i domestici e le guardie, penetra nottetempo con i suoi nella corte del re dei Parti; ma giunto nella stanza degli sposi, trova Lisinga, la rapisce e fugge. Polibio e Siveno tentano inutilmente di fermarlo.

Atto secondo

Siveno e Polibio chiedono la restituzione della giovane sposa; Demetrio, pugnale alla mano, minaccia di uccidere Lisinga, se non gli si consegnerà Siveno; Polibio, a sua volta, minaccia di uccidere Siveno se non gli verrà restituita la figlia. Mentre ciascuno degli sposi offre il sacrificio della propria vita per la salvezza

dell'altro, Demetrio, scorgendo al collo di Siveno una medaglia, riconosce il lui il proprio figlio, che credeva perduto. Polibio però non vuol dividersi da Lisinga né Demetrio da Siveno. Separati a forza gli sposi, Lisinga, per riavere il marito, tenta di uccidere il presunto Eumene; quand'ecco che questi rivela finalmente di non essere il messaggero del re di Siria, ma il re stesso e padre di Siveno. Pace è fatta e gli sposi possono vivere felici. L'opera ebbe un'ottima accoglienza, come scrisse il 'Giornale Politico del Dipartimento di Roma', in virtù di una musica «che accarezzava l'orecchio» e per l'ottima interpretazione delle due protagoniste. Dopo Roma, il *Demetrio e Polibio*, sempre interpretato dalla famiglia Mombelli, approdò, l'anno successivo, al Teatro Carcano di Milano e a Como. L'opera sarà replicata nel 1814 e nel '15 ancora a Milano, oltre che a Bologna e Padova; le ultime recite nel 1817, a Firenze e Venezia. Allorché il sodalizio tra le due sorelle si sciolse, l'opera uscì dal repertorio. I letterati, viaggiatori, e scrittori dell'epoca che assistettero all'opera furono concordi nel magnificare la semplicità della musica, che lasciava spazio al canto, e furono altresì concordi nell'applaudire, con toni trionfali, l'interpretazione delle sorelle Mombelli. Il Berchet ascoltò *Demetrio e Polibio* al Carcano di Milano nel 1813 e ne fece un'analisi minuziosa, sottolineando il carattere prettamente 'italiano' della musica, la semplicità degli accompagnamenti, il parco uso delle fioriture e il riferirsi ai compositori passati: «rispettandone l'ombra senza seguirle servilmente, si aprì una via alla gloria». Stendhal vide l'opera a Como nel 1813, e non mancò d'annotarlo nel suo diario, sottolineando la purezza del canto e la soavità delle melodie; asserendo infine che il quartetto "Donami omai, Siveno" è uno dei capolavori di Rossini. Non si esclude che parte del merito delle lodi sia da ascrivere anche al fascino e all'ascendente che le sorelle Mombelli suscitavano negli ascoltatori dell'epoca, come notò ancora il Di Breme in una lettera del febbraio 1815 a Tommaso Valperga di Caluso, sottolineando anche l'integrità morale delle due protagoniste. Dopo il matrimonio di Anna, Ester intraprese una carriera autonoma, che la porterà nei teatri di tutta Europa, e culminerà con una scrittura al Théâtre Italien a Parigi dove, specializzatasi nei ruoli rossiniani, sarà la prima Madama Cortese nel *Viaggio a Reims* di Rossini. Si ritirò nel 1826 e sposò il conte Camillo Gritti, già amministratore del Teatro la Fenice di Venezia dal 1819 al 1825. Tra i brani più originali per la bellezza melodica, l'inventiva e la fresca semplicità del canto occupa un posto di rilievo il duettino di Lisinga e Siveno "Questo cor ti giura amore" (I,3), che prelude a tanti duetti di soprano e contralto nei quali Rossini radunava insieme bellezza, tenerezza e malinconia; l'aria 'del sonno' di Lisinga nel finale primo "Mi scende sull'alma", e infine il quartetto "Donami omai, Siveno" (II,2), più volte lodato dai contemporanei del Pesarese. Con il *Demetrio e Polibio* inizia la pratica degli 'autoimprestiti', ovvero la trasposizione di temi o interi brani musicali da un'opera all'altra. Prassi assai comune all'epoca, poiché i maestri di musica, pressati come erano da nuove e incalzanti commissioni, spesso non avevano il tempo di scrivere musica nuova. Il motivo iniziale del duetto Polibio-Siveno "Mio figlio non sei, / pur figlio ti chiamo" (I,1) diversamente sviluppato tornerà nell'aria del contralto "T'abbraccio ti stringo, / Mio tenero figlio" (II,12) nel *Ciro in Babilonia* (1812). L'aria di Siveno "Pien di contento il seno" (I,1) diventerà il brindisi alternativo "Beviam tocchiamo a gara" di Pippo nella *Gazza ladra*, che Rossini scrisse per Rosmunda Pisaroni. Il duetto Siveno-Lisinga "Questo cor ti giura amore" (I,3) finisce nel *Signor Bruschino* (1813) come duetto Sofia-Florville "Quant'è dolce a un'alma amante" (I,1); il principio del brano servirà anche da tema al primo coro nel secondo atto della *Pietra del paragone* (1812). Il *Demetrio e Polibio* fu assai amato grazie al pathos che la pervade, e perché, come scrisse il Beyle, quelle arie erano i primi fiori della fantasia di Rossini; hanno tutta la freschezza del mattino della vita.

Dal Dizionario dell'Opera.

http://delteatro.it/dizionario_opera.php